

L'inesistente diritto al figlio sano

EDITORIALI

“Pioggia di ricorsi” contro la legge 40, l'impossibile spallata giudiziaria

Nella “pioggia di ricorsi” annunciata da Repubblica contro la legge 40, da parte di coppie che chiedono di effettuare la diagnosi preimpianto da quella legge vietata, non colpisce solo l'ennesimo tentativo di forzatura giudiziaria di una normativa votata da una larga maggioranza trasversale in Parlamento e confermata dall'esito di un referendum. Colpisce soprattutto l'incapacità di prendere atto del principio che non si possono selezionare esseri umani allo stato embrionale in nome di un inesistente “diritto al figlio sano”. Un diritto inventato, mai sancito in nessuna parte del nostro ordinamento, che fa ormai parte della banalizzazione della vita e della morte, della generazione e del concetto stesso di salute, con la quale la tecnoscienza addomestica il comune sentire e la nozione stessa di

“umano”. Illuminanti le parole del professor Guglielmino, il medico catanese intervistato da Repubblica, il quale lamenta che “la diagnosi su soli tre embrioni (quelli consentiti per ogni ciclo di fecondazione, ndr) non è significativa per molte malattie”: ne vorrebbe scartare, insomma, molti di più. Per ora dovrà aspettare. La legge prevede che indagini genetiche sull'embrione possano essere effettuate solo per salvare la vita o la salute (e non è certo lo scopo di chi vuole selezionare i “sani” e distruggere gli altri). Lo stesso Tar ha rimandato la questione alla Consulta, che dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità della legge nelle parti che vietano la diagnosi preimpianto. Nessun tribunale, e nessun ricorso, ha per ora il potere di cambiare una legge votata dal Parlamento.